

Giuseppe Barbaglio: "Biblista, uomo d'amore e di libertà"

La mia è una semplice testimonianza, in nome di Itinerari Incontri, su questa singolare figura con cui abbiamo condiviso per molti anni un percorso comune, o meglio ancora, è lui che ci ha aiutato a cogliere la portata e le profondità nascoste nei testi su cui si esercitava il suo pensiero fino a farli diventare Parola, ricerca di senso e di valori per il nostro vivere di uomini credenti e non credenti.

Giuseppe ha avuto, così, tanta parte nella nostra vita individuale e di gruppo; punto di riferimento sempre discreto, ma mai appartato. Quando arrivava era per noi un grande piacere, l'accoglievamo con gioia e abbracci, ma era lui che ci accoglieva con quel timido, riservato e coinvolgente sorriso.

Se veniva con la famiglia e così è stato negli ultimi tempi, si recava sulla spiaggia, godeva del sole di Fano e anche della buona tavola in qualche ristorante sul mare con i suoi. Vi partecipava anche Clara.

Era piacevole per noi ascoltarlo mentre parlava con sua moglie, Carla, con i suoi figli e con noi delle storie di tutti i giorni: dal tempo alla politica, dalla quotidianità del suo impegno di ricercatore all'educazione dei giovani.

Si lasciava coinvolgere e ci coinvolgeva con le sue, talvolta, curiose domande da studioso che ha ancora bisogno di confrontarsi con la realtà.

Non sedeva in cattedra, in quelle che chiamerei le sue "lectio magistralis", semplicemente perché non era suo costume; gli interessava interrogarsi, offrire stimoli, sollecitare una comune ricerca.

Preferiva cimentarsi e offrire puntuali analisi su testi complessi, difficili nei cui confronti, da fine esegeta, si poneva in un atteggiamento di riverenza e di libertà, in un processo di interrogazione e risposte.

Sapeva che doveva collaborare con i testi, una collaborazione intima, interiore e perciò di grande responsabilità, senza comunque offrire soluzioni definitive, dare risposte ultime.

La sua attiva partecipazione tra noi risale al 1992 e si è protratta, con brevi interruzioni, fino ad anno scorso. A Monte Giove non lo ha portato l'essere a conoscenza delle iniziative che qui si svolgevano; ciò che, caso mai, lo attirava era il fatto che questo era un luogo di frontiera. Ci piace sempre dire "luogo dello spirito", ma le due espressioni per noi e per lui erano simili: uno spazio di libera ricerca della sapienza umana, in cui confrontarsi, da punti di vista diversi, sulla fede, l'etica, la politica, il dialogare con le religioni.

L'ha condotto a Monte Giove l'affetto, l'amicizia, la vicinanza spirituale e umana con Benedetto Calati, Rossana Rossanda, Pietro Ingrao e tanti altri.

Giuseppe, in fondo, non aveva bisogno di Monte Giove, ma Monte Giove di lui.

Insieme con altri personaggi di grande valore era componente del "Comitato scientifico" con sede a San Gregorio al Celio a cui Camaldoli affidava la definizione del programma per questo Eremo.

Non so, ma quando leggevo qualche suo scritto o l'ascoltavo in questa sala, mi sembrava di cogliere in lui una sorta di identificazione con Paolo, un processo

analogo lo trovavo in padre Benedetto con il suo Gregorio Magno, perché come diceva dell'apostolo così anche Giuseppe era "graniticamente afferrato alle sue profonde convinzioni di fede".

Il suo arrivo tra noi, i suoi incontri hanno consentito a Monte Giove di delineare una teologia sapienziale più che spirituale, di tracciare una storia che cammina verso la salvezza, di dare un fondamento storico e umano alla fede. Per questo, con animo sereno, ma fermo, in più di una occasione, ha fatto sentire la sua voce nei confronti della chiesa istituzionale: in difesa del Vaticano II, di protesta al controverso discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona.

L'ultima sua parola, me lo ricordava Carla, è stato un sorriso, un sorriso anche al Dio della vita. Conosceva bene la citazione della lettera ai Corinzi : "L'ultimo nemico a essere distrutto sarà la morte" (Corinzi 15,20) Si è congedato con il pensiero ad un versetto della Lettera agli Ebrei: "Noi abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura"(Ebrei 13,14). La vita avrebbe dovuto insegnarmi ad accettare e gestire la separazione; non è così, non vi è riuscita. Come non ho imparato a dire addio a Padre Benedetto Calati e a Lorenza Carboni, promotori con Adriana Zarri del nostro centro, così non sono in grado di dire addio a Giuseppe.